

Editoriale

Di Alessandra Longobardi

Parlare di lavoro e professione in biblioteca è un'impresa complessa quanto lo è la varietà delle figure che si occupano delle nostre biblioteche. Nessun ragionamento al riguardo può evitare di tenere adeguato conto del mosaico organizzativo che include personale dipendente, personale che collabora temporaneamente con l'ente ed eventuali intermediari, personale volontario.

Il volontariato, esplorato qui grazie ai due esempi della biblioteca di Perinaldo e della biblioteca dell'Ordine degli assistenti sociali della Liguria, interpella in modo particolarmente spinoso. Di fronte a esempi positivi di biblioteche stabili, che offrono servizi di assoluto rilievo per la comunità, gestite interamente da personale volontario, biblioteche che altrimenti semplicemente non esisterebbero, è difficile rifiutare categoricamente il modello. D'altra parte, i bibliotecari professionisti sono chiamati ancora di più a dimostrare il loro valore aggiunto.

Nell'ultimo episodio della rubrica *Tipici/a\tipici*¹ prima del nuovo corso (che inizia con questo numero) Giacomo Montanari, oggi assessore alla cultura del comune di Genova, rilevava come troppo spesso le istituzioni culturali si affidino a volontari e associazioni per sopperire carenze di risorse economiche e di personale, senza valutare il costo a lungo termine di tale operazione. Trasportata questa idea nel mondo della sanità per rendere più chiaro il ragionamento, Montanari analizzava punto per punto i motivi per i quali non sarebbe concepibile sostituire personale professionale con personale volontario, anche quando proveniente dallo stesso ambito scientifico.

Riportando l'esemplificazione al mondo delle biblioteche: la persona che ha speso anni di formazione universitaria, esperienza sul campo, riflessione nei convegni e nella vita associativa; la persona che associandosi ad AIB ha sottoscritto un codice deontologico che garantisce utenti, patrimonio e istituzioni, ha maturato una consapevolezza che informa e guida l'agire quotidiano e consente di affrontare i casi spinosi che prima o poi si presentano, che si tratti di catalogazione, di pressioni censorie, di bilanciamento fra diffusione del sapere e diritto d'autore, o altro.

Un'altra parola chiave è continuità. Le persone volontarie hanno diritto a donare la quantità di tempo che meglio credono; hanno diritto, dopo una vita di lavoro, a dare priorità alla propria vita personale e familiare. È per questo che esistono le istituzioni: perché senza buona amministrazione e gestione a lungo termine anche il progetto più bello e innovativo rischia di scomparire con le persone che l'hanno allestito. Le amministrazioni dovrebbero tenersi caro il loro ruolo di coordinamento, e rafforzarlo attraverso l'assunzione di professionisti in grado di gestire anche le partnership con gli attori esterni, valorizzando le competenze di tutti.

Ricordiamo anche che il Codice dei beni culturali all'articolo 9 bis prescrive che gli interventi sui beni culturali, che siano di tutela, fruizione o valorizzazione, devono essere fatti da persone in possesso "di adeguata formazione ed esperienza professionale". Persone per le quali il percorso formativo non è ovunque ugualmente accessibile (pensiamo alla scarsità di lauree magistrali e opportunità di specializzazione in scienze del libro, specialmente sul nostro territorio) e l'accesso al lavoro è diventato negli anni un percorso a dir poco variegato, che da un lato consente di accumulare una conoscenza a tutto tondo delle biblioteche, ma dall'altro offre ormai pochissima stabilità. L'intervista

¹ <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/11023>

a Veronica Archelite fa il ritratto significativo di un professionista di oggi, capace di accumulare esperienze sfaccettate.

Il bibliotecario professionista, col suo bagaglio di competenze e specializzazioni differenziate, si trova in ogni caso ad affrontare un mondo sempre più complesso.

Il convegno NILDE ha fornito, nelle sue relazioni, vari esempi delle sfide che aspettano i giovani che si avvicinano alla professione. La riflessione di Irene Bassanese, scritta proprio per il concorso NILDE indirizzato ai giovani bibliotecari, coglie il cambio di paradigma che ci aspetta, nel quale l'intelligenza artificiale sarà sempre di più uno dei "partner" che il bibliotecario dovrà saper gestire.

E come dimostrano i progetti che ICCU porta avanti e di cui ha relazionato alla recente assemblea dei Poli SBN, è sempre più richiesta la capacità di ottimizzare i processi e lavorare per raggiungere una qualità dei servizi adeguata alle richieste del pubblico, sfruttando la tecnologia ma soprattutto la competenza professionale e la capacità di collaborare.

I bibliotecari di ogni tipologia e livello sono operatori culturali, e questo ruolo porta con sé la responsabilità di pensare eticamente ogni aspetto della propria attività. Ciò include la sensibilità di includere tutte le persone che a vario titolo sostengono le biblioteche, rispettandone competenze, qualità personali e potenzialità e assicurandosi che siano trattate di conseguenza anche a livello economico – per esempio, facendo uscire dalla prassi bibliotecaria le gare al massimo ribasso, che solo falsamente costituiscono un risparmio per l'ente, e facendo tutto ciò che è in proprio potere per sensibilizzare la parte amministrativa e politica della propria istituzione.